

**Zeitschrift:** Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

**Herausgeber:** Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

**Band:** 64 (2007)

**Heft:** 2

**Artikel:** Danao e Licambe (Archil. fr. 305 W.)

**Autor:** D'Alfonso, Francesca

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-49502>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 16.01.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Danao e Licambe (Archil. fr. 305 W.<sup>2</sup>)

Di Francesca D'Alfonso, Torino

*Abstract:* La pubblicazione del *Nuovo Archiloco*, con la descrizione dello scontro tra Telefo e gli Achei, ha gettato nuova luce sulla presenza e sul probabile uso paradigmatico del mito nei carmi del poeta di Paro. Va dunque riconsiderato con meno scetticismo quanto riferisce Giovanni Malala, secondo cui Archiloco trattò del cruento contrasto tra Danao e il genero Linceo, dopo la strage operata dalle Danaidi. Sia sul piano formale che tematico, la testimonianza appare pienamente plausibile. L'affinità paradigmatica tra Danao, *pater periurus*, e Licambe, entrambi profanatori del matrimonio, è rafforzata dalla comune relazione con il lupo, animale infido e violento: il travestimento animalesco (cfr. anche Linceo ~ lince), insieme alla connotazione favolistica del mito, appare particolarmente congeniale alla *Stimmung* archilochea. Anche la singolare espressione "magistratura licambica" attribuita a Cratino rimanda all'istituto dell'epiclerato e come tale istituisce un ulteriore rapporto tra Licambidi e Danaidi. Infine, è significativo che l'astensione dal rapporto sessuale, che nel mito salvava Linceo dalla strage preordinata, è un motivo comune sia ai controversi rapporti tra Archiloco e le figlie di Licambe (cfr. *Papiro di Colonia*), sia alle scarse testimonianze sulla *Danaïs* epica, in cui si fa allusione al *concupitus sine actu*.

Ζεῦ πάτερ, γάμον μὲν οὐκ ἔδαισάμην  
(Archil. fr. 197 W.<sup>2</sup>)

### I. Ἀρχίλοχος ὁ σοφώτατος

Nella nuova elegia archilochea pubblicata da Dirk Obbink<sup>1</sup> per più di ventotto versi si narra lo scontro tra Telefo e gli Achei in Misia; il mito serviva probabil-

\* La *Chronographia* di Giovanni Malala è citata secondo l'edizione di I. Thurn, *Ioannis Malalae Chronographia*, Corpus Fontium Historiae Byzantinae 35 (Berolini/Novi Eboraci 2000) (= Th., pag. e rigo); per la *Danaïs* epica si fa riferimento a Davies, *EGF* = M. Davies (ed.), *Epicorum Graecorum Fragmenta* (Göttingen 1988) e a West, *GEF* = M. L. West (ed.), *Greek Epic Fragments. From the Seventh to the Fifth Centuries BC* (Cambridge, Mass./London 2003). Con Obbink, *P. Oxy.* 69 si abbrevia D. Obbink in: N. Gonis, D. Obbink et al. (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri*, 69 (London 2005) n. 4708, fr. 1,18–42.

1 Obbink, *P. Oxy.* 69. Il fr. appartiene allo stesso rotolo di papiro di altri due frr. già pubblicati, *P. Oxy.* 6,854 (con gli *incipit* di ll. 6–9 sovrapponibili al fr. 4 W.<sup>2</sup>, citato da Athen. 483d e attribuito esplicitamente ad Archiloco ἐν ἐλεγείῳ) e *P. Oxy.* 30,2507 (= *Adesp. Eleg.* 61 W.<sup>2</sup>; fu attribuito con cautela da Ed. Lobel ad Archiloco; a riconoscere l'identità della mano di *P. Oxy.* 6,854 e *P. Oxy.* 30,2507 è stato W. B. Henry, *An Archilochus Papyrus?*, «ZPE» 121, 1998, 94): è probabile che appartenessero tutti e tre a un *volumen* contenente elegie archilochee: così Obbink, *P. Oxy.* 69, 18–19; D. Obbink, *A New Archilochus Poem*, «ZPE» 156 (2006) 1; M. L. West, *Archilochus and Telephos*, «ZPE» 156 (2006) 11 n. 1. Sulle caratteristiche dell'edizione, corredata di coronidi, *paragraphoi*, ac-

mente da *exemplum* per un evento reale, come rivela la presenza di γνῶμαι e di alcune consonanze con vicende biografiche archilochee:<sup>2</sup> lo scontro, dall'esito infausto per gli Achei, poteva rappresentare il precedente mitico di un'analoga sconfitta dei Parii, da accettare con coraggio in attesa di una futura riscossa, implicita nello stesso *parádeigma*. Nel mito, infatti, l'intervento di Achille portò a un rovesciamento delle posizioni: Telefo durante un inseguimento inciampò in un tralcio di vite ([Apoll.] *Epit.* 3,17: καὶ διωκόμενος ἐμπλακεῖς εἰς ἀμπέλου κλήμα τὸν μηρὸν τιτρώσκειται δόρατι) e venne ferito a una coscia dall'eroe greco, divenendo suo malgrado determinante per il buon esito della spedizione contro Troia (per ottenere la guarigione dallo stesso Achille fu costretto a offrirsi come guida agli Achei fermi in Aulide).<sup>3</sup> In seguito, il figlio di Telefo, Euripilo, sostenne i Troiani contro le promesse del padre e fu ucciso da Pirro, che danzò la pirrica sul suo cadavere: va notato che Esichio (s.v. πυρριχίζειν, π 4464 L. = Archil., *Dubia*, fr. 304 W.<sup>2</sup>) attribuiva proprio ad Archiloco il racconto dell'uccisione di Euripilo da parte di Pirro e dell'invenzione della danza bellica, per cui è ipotesi verosimile che anche questo frammento appartenesse allo stesso contesto.<sup>4</sup>

centi, varianti di lettura e segni critici a margine vd. Obbink, *P. Oxy.* 69, 18–20; per una prima lettura del papiro vd. anche W. Luppe, *Zum neuen Archilochos (P. Oxy. 4708)*, «ZPE» 155 (2006) 1–4.

- 2 In particolare, ai vv. 2–4 (molto mutili) Archiloco fa riferimento all'ineluttabilità della sconfitta e della fuga: 2 θεοῦ κρατερῆ[ς ὑπ' ἀνάγκης (integrazione di W. B. Henry); G. B. D'Alessio, *Note al nuovo Archiloco (POxy LXIX 4708)*, «ZPE» 156 (2006) 19, in base a un'ispezione autoptica del papiro, prima di θεοῦ legge πᾶν, ricostruendo una *iunctura* che trova un valido raffronto in Pind. fr. 122,9 Sn.-M. (σὺν δ' ἀνάγκῃ πᾶν καλόν); 4 εἴμ]εθ' ἄρ[η]α φυγεῖν· φεύγ[ειν] δέ τις ὄρη. Tali espressioni richiamano un altro fr. in tetrametri trocaici (*Adesp. Iamb.* fr. 38,5–11 W.<sup>2</sup>), in cui analogamente si fa riferimento alla fuga e alla sua giustificazione: vd. ora West, *art. cit.* (*supra* n. 1) 12–13; sul diverso tenore di *Adesp. Iamb.* fr. 38 W.<sup>2</sup> («argomentazione polemica dei tetrametri») rispetto al nuovo fr. ossirichita («giustificazione 'inclusiva' dell'elegia») vd. le osservazioni di D'Alessio, *ibid.* 21s. Per un quadro delle diverse fasi del ritrovamento del fr. vd. A. Nicolosi, *Recuperi di lirica greca arcaica da papiri*, «Atene e Roma» 50 (2005) 80s.
- 3 Le modalità della fuga di Telefo e il ruolo del tralcio di vite, suscitato da Dioniso per punirlo di una mancata ottemperanza rituale (*Cypria* West, *GEF* 73s.; Philostr. *Her.* 687; Lycoph. *Alex.* 1245–1249 e *scholl. ad loc.*; Pind. *Isthm.* 8,49–51; etc.) sono stati confrontati con alcuni particolari del 'ρίψασπις-Poem' archilocheo (in part. la perdita dello scudo παρὰ θάμνω: fr. 5,1 W.<sup>2</sup>): così Obbink, *P. Oxy.* 69, 20–21; id., *art. cit.* (*supra* n. 1) 8 e n. 21; vd. *contra* P. Mayer, *Krieg aus Versehen? Zur Funktion und Aussage der Telephos-Geschichte im neuen Archilochos (P. Oxy. 4708, fr. 1)*, «ZPE» 157 (2006) 17s. Sulla funzione paradigmatica del mito c'è consenso tra gli studiosi: Obbink, *P. Oxy.* 69, 20–21; id., *art. cit.* (*supra* n. 1) 8; West, *art. cit.* (*supra* n. 1) 15s.; D'Alessio, *art. cit.* (*supra* n. 2) 21.
- 4 West, *art. cit.* (*supra* n. 1) 16–17. G. B. D'Alessio propone una lettura alternativa del v. 24 (ὄς Δα[ν]αοῖσι: Janko) in cui si potrebbe leggere ὄρχη[θ]μοῖσι, che costituirebbe un'interessante corrispondenza con il fr. esichiano (s.v. πυρριχίζειν, π 4464 L.: οἱ δὲ ἀπὸ Πύρρου τοῦ Ἀχιλλέως. ἐφησθέντα γὰρ τῷ Εὐρυπύλου φόνω ὄρχησασθαί φησιν Ἀρχίλοχος): D'Alessio, *art. cit.* (*supra* n. 2) 20. La collocazione della testimonianza di Esichio è sempre stata controversa: A. Hauvette (*Un poète ionien du VII<sup>e</sup> siècle. Archiloque. Sa vie et ses poésies*, Paris 1905, 166) la legava al fr. 64 D. (= 134 W.<sup>2</sup>: οὐ γὰρ ἐσθλὰ κατθανοῦσι κερτομεῖν ἐπ' ἀνδράσι), e intendeva il riferimento mitico come *exemplum* da evitare; diversa la collocazione di

Il mito si rivela dunque per Archiloco un *exemplum* appropriato per invitare i compagni all'accettazione della sconfitta e/o alla fiducia in una riscossa;<sup>5</sup> è interessante sottolineare come tale funzione paradigmatica non impedisca una narrazione distesa dal tenore epico che rivela l'esistenza di un'elegia di contenuto mitico, non innica come quella simonidea per Platea (fr. 11 W.<sup>2</sup> = fr. 3b Gentili-Prato<sup>2</sup>), ma probabilmente a destinazione simposiale («The content, if straightforward narrative, would be the first discovered and earliest known instance of a mid-length mythological narrative in elegiacs»).<sup>6</sup> Inoltre va notato che la battaglia tra i Misii e gli Achei appartiene alle prime fasi della guerra di Troia e come tale non compare nei poemi omerici ma nei *Cypria* (Procl. *Chrest.* 126ss. = West, *GEF* 73s.) e nell'*Eoie* esiodee (fr. 165 M.-W.).<sup>7</sup> Archiloco è dunque la fonte più antica del mito, che conosceva probabilmente attraverso una tradizione epica più ampia e meno definita, che fornì poi il soggetto ai *Cypria* (*l.c.*) e alla *Ilias Parva* (West, *GEF* 7).<sup>8</sup>

Esistono altre testimonianze che fanno riferimento alla presenza di narrazioni mitiche nei carmi archilochei, la cui attendibilità è stata a volte messa in discussione. West annovera tra i frammenti certi solo quelli riguardanti il mito di Eracle, Deianira e Nesso, riportati da tre diversi *testimonia* (286–288 W.<sup>2</sup> = Dio Chrys. *Or.* 60,1; *schol.* Hom. *Il.* 21,237; *schol.* Apoll. Rh. 1,1212–1219a); va notato come nel fr. 286 W.<sup>2</sup> la figura di Deianira subisca un trattamento archilocheo, appaia ambigua e incline al tradimento,<sup>9</sup> così da offrirsi come *exemplum*

Lasserre secondo il quale il fr. farebbe parte della favola archilochea sulla volpe e la scimmia (fr. 215 Lasserre/Bonnard): F. Lasserre, *Les épodes d'Archiloque* (Paris 1950) 110ss.; su tale etiologia vd. P. Ceccarelli, *La pirrica nell'antichità greco romana. Studi sulla danza armata* (Pisa/Roma 1998) 195ss. 226–227.

- 5 Secondo Mayer, il racconto di Archiloco è incentrato sul motivo della strada sbagliata e della guerra combattuta per errore, senza implicazioni di riscossa: Mayer, *art. cit.* (*supra* n. 3) 15–18.
- 6 Obbink, *art. cit.* (*supra* n. 1) 1; sulla destinazione simposiale vd. *ibid.* 8–9; D'Alessio, *art. cit.* (*supra* n. 2) 21–22; Mayer, *art. cit.* (*supra* n. 3) 17. Proprio per la presenza del mito, Nicolosi pensa invece a «un'elegia celebrativa destinata ad un'esecuzione pubblica»: Nicolosi, *art. cit.* (*supra* n. 2) 86s.
- 7 Il mito sarà ripreso dai tragici (Phryn. *Aegyptii*, *TrGF* I, F 1; *Danaides*, *TrGF* I, F 4; Aesch. *Telephus*, *TrGF* III, F 238–240; Soph. *Mysioi*, *TrGF* IV, F 409–418; Eur. *Telephus*, *TrGF* V [67]; Theodect. *Lyncaeus*, *TrGF* I, F 3a) e dai comici (soprattutto come parodia del *Telephus* euripideo): per un quadro della presenza di Telefo nel teatro greco (spec. in Aristofane) vd. S. Douglas Olson (ed.), *Aristophanes Acharnians* (Oxford 2002) LIV–LXI; vd. anche Obbink, *art. cit.* (*supra* n. 1) 7 (con bibliografia).
- 8 Vd. West, *art. cit.* (*supra* n. 1) 16; sui rapporti tra la versione archilochea del mito di Telefo e le rielaborazioni tragiche vd. Obbink, *art. cit.* (*supra* n. 1) 9.
- 9 Secondo Dione Crisostomo (*l.c.*), Archiloco raccontava che il centauro Nesso usò violenza a Deianira mentre la trasportava insieme a Eracle sul fiume Eveno; ciò avvenne con la complicità della donna che durante l'atto sessuale (?) distrasse Eracle con il racconto delle sue vicissitudini amorose con Acheloo. F.W. Schneidewin (*apud* fr. 41 Bergk<sup>4</sup>) aveva attribuito a questo carne il fr. 34 W.<sup>2</sup> (ἀμισθὶ γὰρ σε πάμπαν οὐ διάζομεν).

per stigmatizzare «la perversité des femmes».<sup>10</sup> Anche in questo caso, dunque, la funzione paradigmatica del mito si presterebbe ad allusioni più o meno dirette alla vicenda biografica del poeta.

Meno sicure sono apparse altre fonti, che West pubblica tra i *Dubia* (fr. 304–305 W.<sup>2</sup>);<sup>11</sup> tra esse la testimonianza di Giovanni Malala ha sempre riscosso il minor credito, soprattutto perché il cronista si riferisce al poeta di Paro servendosi del verbo συγγράφω, che pare più adatto a indicare l'opera di uno storico (Joan. Malalas *Chron.* 48,1–7 Th. = Archil. fr. 305 W.<sup>2</sup>):<sup>12</sup>

Τῶν δὲ Ἀργείων μετὰ τὸν Ἴναχον ἐβασίλευσεν ὁ Φορωνεὺς καὶ ἄλλοι πολλοὶ ἕως τῆς βασιλείας Λυγκέως τοῦ ἀγαγομένου τὴν Ὑπερμνήστραν γυναῖκα<sup>13</sup> τῶν Δαναοῦ θυγατέρων. ὅστις Λυγκεὺς πολεμήσας τῷ Δαναῷ βασιλεῖ τοῦτον ἐφόνευσεν καὶ ἔλαβε τὴν βασιλείαν καὶ τὴν θυγατέρα αὐτοῦ, καθὼς Ἀρχίλοχος ὁ σοφώτατος συνεγράψατο.

Dopo Inaco regnarono sugli Argivi Foroneo e molti altri fino al regno di Linceo, che sposò Ipermestra, una delle figlie di Danao. Linceo, dopo aver combattuto contro il re Danao, lo uccise e si impadronì del suo regno e di sua figlia, come scrive il sapientissimo Archiloco.

In realtà si tratta di un falso problema. Se si prendono in considerazione il modo in cui Malala cita e fa uso delle sue fonti e il ruolo che assegna in particolare ai

- 10 Hauvette, *op. cit.* (*supra* n. 4) 173. Per Deianira *alter ego* di Neobule vd. B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo* (Milano 2006; ed. aggiornata di Roma/Bari 1984) 273s.; M. Steinrück, *Iambos. Studien zum Publikum einer Gattung in der frühgriechischen Literatur* (Zürich/New York 2000) 44ss. Sulla violenza come filo conduttore del *paradeigma* mitico vd. E. Suárez de la Torre, *Archilochus' 'biography', Dionysos and mythical patterns*, in: M. Cannatà Fera/S. Grandolini (edd.), *Poesia e Religione in Grecia. Studi in onore di G. A. Privitera* (Napoli 2000) 651s.
- 11 Il fr. 304 W.<sup>2</sup> è la testimonianza di Esichio già citata (vd. *supra*). Una rivalutazione di tali testimonianze alla luce della pubblicazione del nuovo papiro archilocheo viene ora dallo stesso West, *art. cit.* (*supra* n. 1) 15.
- 12 Così Bergk<sup>4</sup>, fr. 150: *Archilochus poeta, qui inepto chronographo rerum scriptor est, hanc fabularem memoriam potuit respicere, nisi forte aliud nomen velut Ἀρχέμαχος delitescit*; cfr. anche H. F. Johansen/E. W. Whittle (edd.), *Aeschylus. The Suppliants* (Copenhagen 1980) I, 49 n. 20 («συνεγράψατο in particular makes the reader expect rather a reference to a prose writer»). Tale diffidenza è stata espressa anche da chi ha difeso l'esistenza di una produzione 'epica' di Archiloco: «La défiance est encore permise à l'égard d'un autre témoignage ... Malalas»: Hauvette, *op. cit.* (*supra* n. 4) 166; «La seconda (*sc.* testimonianza: *i.e.* Malala) è sospetta per l'improprietà del cronista che parla di Archiloco come di uno storico»: S. Gerevini, *L'Archiloco perduto e la tradizione critico-letteraria*, «La Parola del Passato» 34 (1954) 259; valutava con prudenza la testimonianza C. Robert, *Die griechische Heldensage* (Berlin 1920) I, 272 e n. 7. Non ne contestano l'autenticità Lasserre/Bonnard (fr. 267) e Tarditi (fr. 283, nella sezione: *Archilochi haud ipsis poetae verbis commemorata*). In relazione all'argomento mitico, Gentili pensa che appartenga a una «citarodia di contenuto eroico»: Gentili, *op. cit.* (*supra* n. 10) 273.
- 13 B. Marzullo propone di integrare dopo γυναῖκα <μίας> oppure <έκ>: *apud* V. Casadio, *Aesch. Fragm. Novum?* «Museum Criticum» 25–28 (1990–1993) 67 n. 2.

ποιηταί, si constata come essi siano nominati accanto ai mitografi e agli storici solo in quanto testimoni delle leggende inverosimili del paganesimo. Se esiste una specificità delle fonti poetiche, essa risiede nell'inaffidabilità del loro tenore e non nella forma: la citazione è dunque coerente con lo stile del cronista, che definisce σοφώτατοι indifferentemente poeti e prosatori<sup>14</sup> e si serve del verbo συγγράφω per indicare la composizione di qualsiasi genere di opera, in versi (e.g.: *Ippolito* euripideo: ὁ σοφώτατος Εὐριπίδης μετὰ ταῦτα συνεγράψατο δρᾶμα ποιητικῶς: 64,4–5 Th.; *Aitia* di Callimaco: καθὼς ταῦτα συνεγράψατο Καλλίμαχος ὁ σοφὸς ἐν τοῖς Ἐτησίοις αὐτοῦ: 134,76s. Th.; *Eneide* virgiliana: καθὰ Βεργίλλιος ὁ σοφὸς Ῥωμαίων ποιητῆς συνεγράψατο: 126,56–57 Th.), o in prosa (e.g.: le *Historiae* di Cefalione: ἄτινα ὁ σοφώτατος Κεφαλίων συνεγράψατο: 29,45–46 Th.).<sup>15</sup> L'espressione καθὼς Ἀρχίλοχος ὁ σοφώτατος συνεγράψατο non appare dunque anomala né può essere intesa come spia di un *Missverständnis* nella tradizione manoscritta della *Chronographia*.<sup>16</sup>

La testimonianza malaliana è stata di recente esaminata da V. Casadio e da E. Suárez de la Torre, con esiti differenti.<sup>17</sup> Il primo ne contesta l'attendibilità non tanto per motivi di natura interna (συγγράφω, σοφώτατος), quanto per una sorta di pregiudizio nei confronti della Musa archilochea («è difficile credere che Archiloco si sia cimentato con una narrazione mitica propria dell'epos, omerico o piuttosto “esiodeo”, o della più tarda tragedia»: Casadio, *art. cit.*, *supra* n. 13, 67), e propone di correggere Ἀρχίλοχος con Αἰσχύλος. Tuttavia la correzione complica più che semplificare il quadro, perché la versione mitica riportata dal cronista non sembra affatto conciliarsi con l'*explicit* della trilogia eschilea dedicata al mito delle Danaidi (vd. *infra* n. 22). A favore dell'autenticità della citazione si esprime invece Suárez de la Torre, secondo il quale il motivo dell'uccisione di Danao da parte di Linceo ben si adatta al tono violento della poesia archilochea, trova un raffronto anche in altri frammenti mitici e può essere riportato al cd. *pattern* dionisiaco, che informa la poesia e la biografia del poeta di Paro.<sup>18</sup>

La versione mitica attribuita ad Archiloco è poco attestata, anche se molto probabilmente è la più antica: in essa manca la riconciliazione tra Danao e Ipermetra e il re argivo viene ucciso in combattimento dal genero Linceo, che ne eredita il potere su Argo: concorda con quanto riferiscono lo *schol.* Eur. *Hec.* 886 (ἐφόνευσε γὰρ τὰς θυγατέρας τοῦ Δαναοῦ, ἅμα καὶ αὐτόν, καὶ τῆς τούτου βασιλείας

14 Vd. ora F. D'Alfonso, *Euripide in Giovanni Malala* (Alessandria 2006) 1 n. 2, con bibliografia precedente.

15 Altro verbo concorrente è ἐκτίθημι: vd. S. W. Reinert, *The Image of Dionysus in Malalas' Chronicle*, in: S. Vryonís (ed.), *Byzantine Studies in Honor of Milton V. Anastos* (Malibu 1985) 35 n. 32.

16 Così Bergk<sup>4</sup> (Archil. fr. 150: vd. *supra* n. 12) o Casadio che propone di correggere con Αἰσχύλος: Casadio, *art. cit.* (*supra* n. 13) 67. Come è noto, la *Chronographia* malaliana è tradita da un *codex unicus* (*Baroccianus Gr.* 182: XI–XII sec.): I. Thurn (ed.), *Ioannis Malalae Chronographia*. *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 35 (Berolini/Novi Eboraci 2000) 4\*ss.

17 Casadio, *art. cit.* (*supra* n. 13); Suárez de la Torre, *art. cit.* (*supra* n. 10).

18 Suárez de la Torre, *art. cit.* (*supra* n. 10) 652–653.

ἐκράτησε τοῦ Ἄργου ἀμα τῆ Ὑπερμνήστρα) e Servio (*ad Verg. Aen.* 10,497: *sola Hypermestra servato Lynceo fugam dedit, qui post adeptus [imperium Welcker] patrum Danaum interemit*).<sup>19</sup> Manca un riferimento alla sorte delle Danaidi, di cui c'è invece traccia negli altri *testimonia* consonanti con Malala.<sup>20</sup> A tale versione è probabilmente legata la storia dell'oracolo ricevuto da Danao, che lo metteva in guardia sul pericolo che avrebbero rappresentato per lui le nozze delle figlie (*schol. Eur. Or.* 871: οὗτος ἀπῆλθεν εἰς τὸ μαντεῖον χρῆσόμενος εἰ ἄρα καλῶς ἔγμιν αἰ θυγατέρες. ὁ δὲ θεὸς ἔχρησεν αὐτὸν ἐκ τούτου κινδυνεύσειν. ὁ δὲ ἔπεισε τὰς θυγατέρας ἀνελεῖν τοὺς υἱοὺς Αἰγύπτου; cfr. anche *schol. Aesch. Prom.* 853a; Apollod. *apud schol. Hom. Il.* 1,42; Eustath. *ad Hom. Il.* 1,60).<sup>21</sup> L'esito violento della vicenda mitica escludeva un ravvedimento di Danao e delle sue figlie, che invece molto probabilmente doveva comparire nell'*explicit* della trilogia eschilea,<sup>22</sup>

- 19 Cfr. anche Apostol. *Paroem.* 5,24; nello scolio euripideo, l'antefatto dello scontro tra Danao ed Egitto non è collocato in Egitto ma in Grecia: scettico sul valore di tale variante era U. v. Wilamowitz-Moellendorff, *Aischylos. Interpretationen* (Berlin 1914) 23 n. 1; ma vd. le riserve di J. T. Hooker, *The Mycenae Siege Rhyton and the Question of Egyptian Influence*, «AJA» 71 (1967) 277 n. 54; un'altra versione (*Hyg. Fab.* 170. 273) sposta nel tempo la morte di Danao, perché è Abante, figlio di Linceo e di Ipermestra, a comunicare al padre la morte del nonno. In questa occasione Linceo consegnò al figlio lo scudo che Danao aveva dedicato nel tempio di Hera, e istituì l'agone detto ἄσπις ἐν Ἄργει: cfr. Ed. Jessen, «Hypermestra», *RE* 9,1 (1914) 291; per un'interpretazione del mito e dei rituali a esso connessi vd. W. Burkert, *Homo Necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica* (Torino 1981; Berlin 1972) 126. Sul piano iconografico mancano raffigurazioni dell'uccisione di Danao, se si esclude un vaso apulo della fine del V sec. a.C. (= E. Keuls, «Danaos», *LIMC*, Zürich/München 1986, III,1,\*5), in cui compare un giovane nudo di pelle scura che uccide un uomo vestito da re orientale, mentre due giovani e una donna corrono sullo sfondo tenendo in mano una scure e altri oggetti: Webster ha proposto l'identificazione con Linceo che uccide Danao, ritenendo che la raffigurazione si ispiri al *Linceo* di Teodette di Faselide (*TrGF I*, F 3a): T. B. L. Webster, *Fourth Century Tragedy and the Poetics*, «Hermes» 82 (1954) 304. In realtà la scena è statica (il vecchio viene gettato giù da un trono), mentre Aristotele, che è testimone della tragedia, riferisce che in essa Linceo uccise il re mentre veniva condotto al patibolo (*Poet.* 1452a27–29). Poco significative anche le raffigurazioni di Ipermestra: G. Berger-Doer, «Hypermestra», *LIMC* (Zürich/München 1990) V,1,588–591.
- 20 All'uccisione delle sorelle fa riferimento *schol. Eur. Hec.* 886; Apostol. *Paroem.* 5,24; Servio riferisce solo la punizione cui esse sono condannate negli Inferi (*ad Verg. Aen.* 10,497: *hae Danaides apud inferos hanc poenam habuisse dicuntur, ut in dolium pertusum aquam mittant*): sul significato di questa leggenda vd. *infra* n. 61.
- 21 Vd. O. Waser, «Danaos», *RE* 4,2 (1901) 2095–2096; Jessen, *art. cit.* (*supra* n. 19) 290; Johansen/Whittle, *op. cit.* (*supra* n. 12) 47–49; W. Rösler, *Die Dichtung des Archilochos und die neue Kölner Epode*, «RhM» 119 (1976) 289–310; sul significato dell'oracolo vd. ora U. Bittrich, *Aphrodite und Eros in der antiken Tragödie. Mit Ausblicken auf motivgeschichtlich verwandte Dichtungen* (Berlin/New York 2005) 19ss. e n. 61.
- 22 Vd. soprattutto *TrGF III*, F 44, in cui è presente un'esaltazione di Afrodite che sembra implicare la vittoria dei diritti di Eros e dunque un superamento della misandria, forse attraverso nuove nozze come in Pind. *Pyth.* 9,111ss. (vd. anche [Apoll.] *Bibl.* 2,1,5; Paus. 3,12,2): cfr. F. Ferrari, *La misandria delle Danaidi*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» 7 (1977) 1303–1321; Johansen/Whittle, *op. cit.* (*supra* n. 12) 51–52; sul processo nella tragedia vd. Jessen, *art. cit.* (*supra* n. 19) 290s.

e dunque anche sul piano tematico l'ipotesi avanzata da Casadio, secondo cui Malala si riferisce ad Αἰσχύλος (vs Ἀρχίλοχος), risulta poco probabile.

Sul mito era incentrato un poema epico in 6500 versi (Δαναΐς),<sup>23</sup> di cui non si possiedono che pochi versi e che va collocato cronologicamente intorno al VII–VI sec. a.C.;<sup>24</sup> la vicenda veniva narrata dai suoi esordi africani,<sup>25</sup> probabilmente secondo un criterio genealogico piuttosto che eroico (West, *GEF* 34). Come nel caso del *Nuovo Archiloco*, il frammento malaliano attesterebbe dunque una consonanza tematica con *epe* indipendenti da quelli omerici.

Se, come è probabile, il mito delle Danaidi svolgeva una funzione esemplare, è di certo la condotta fraudolenta del re a suggerire il confronto con Licambe, al quale si minaccia un'analogia fine cruenta. A mio avviso, infatti, non è tanto Linceo a rappresentare il legame paradigmatico con Archiloco – o perché, come sostiene Suárez de la Torre (*art. cit.*, *supra* n. 10, 653), la violenza è tratto connotante della *Stimmung* archilochea, o perché anche Linceo «soustrait une femme à celui qui avait sur elle l'autorité légitime» (Lasserre, *op. cit.*, *supra* n. 4, 188) –, quanto piuttosto la figura di Danao e delle sue figlie: il re è colpevole perché viola le promesse matrimoniali e appare dunque *pater periurus* per antonomasia, mentre le figlie, con un'unica significativa eccezione, condividono la sua doppiezza e lo assecondano nei suoi propositi. Un'analogia compresenza di frode matrimoniale paterna e di *distinguo* nel comportamento delle figlie è rintracciabile anche nei frammenti e nella biografia archilochei, e ciò induce a riconsiderare con più attenzione gli argomenti a favore della citazione malaliana.

23 Così la *Tabula Borgiana* (*Danaïd* Davies, *EGF* 141): cfr. G. L. Huxley, *Greek Epic Poetry from Eumelos to Panyassis* (London 1969) 35. Altri testimoni sono Clem. Alex. *Strom.* 4,120 (= *Danaïd* Davies, *EGF* F 1), Harpocr. s.v. αὐτόχθονες (= F 2) e Phld. *De piet.* N 1088,6,21ss. (= F 3).

24 Vd. E. Bethe, «Danaïd», *RE* 4,2 (1901) 2091–2092; Huxley, *op. cit.* (*supra* n. 23) 34–38. Altri riferimenti al mito sono presenti in alcuni frammenti delle *Eoie* esiodee, di tradizione indiretta (frr. 127–128 M.-W.) e diretta (frr. 129.135 M.-W.): vd. M. L. West, *The Hesiodic Catalogue of Women. Its Nature, Structure, and Origins* (Oxford 1985) 78s. Su Linceo come antenato di Eracle vd. [Hes.] *Scut.* 327.

25 Clemente Alessandrino (*Strom.* 4,120 = *Danaïd* Davies, *EGF* F 1) cita due versi del poema in cui le Danaidi si preparano a combattere contro Egitto (ἄναξ Νεῖλος) in terra africana (per Νεῖλος come nome di Egitto cfr. *schol.* *EV Od.* 4,477: ὁ γὰρ Νεῖλος πρότερον Αἴγυπτος ἐκαλεῖτο): così Huxley, *op. cit.* (*supra* n. 23) 35. Per la controversa origine di Danao (egiziana o greca) e i suoi rapporti con i Δαναοί, vd. soprattutto Hooker, *art. cit.* (*supra* n. 19) 277ss. Che il mito potesse avere basi storiche è sostenuto da M. P. Fauré, che riferisce del ritrovamento di una lista di nomi nel tempio funerario di Amenophis III (1380 a.C.) presso Tebe d'Egitto, in cui si troverebbe conferma della presenza di Egizi nel paese dei Δαναοί, in un periodo che corrisponde alla datazione tradizionale del crimine delle Danaidi: M. P. Fauré, *Aux sources de la légende des Danaïdes*, «REG» 82 (1969) XXVI–XXVIII. Su Davies, *EGF* F 2, vd. *infra*.

## 2. Danao, lupo e pater periurus

La responsabilità del re argivo è tradizionalmente individuata: nello scolio euripideo già citato per le consonanze con la versione archilochea del mito (*ad Hec.* 886),<sup>26</sup> si insiste sul ruolo di Danao come ispiratore della strage, che va consumata dopo le nozze e prima dell'unione matrimoniale (συνεβούλευσε ταῖς θυγατράσιν ὁ Δαναὸς ὥστε ἀνελεῖν νύκτωρ τοὺς ἑαυτῶν ἄνδρας πρὸ τῆς μίξεως τῆς πρὸς αὐτὰς θάνατον ἐπαπειλήσας ταῖς μὴ τοῦτο ποιούσαις);<sup>27</sup> in [Apoll.] *Bibl.* 2,1,5, dopo aver sorteggiato le unioni tra le figlie e gli altrettanti nipoti (Δαναός ... διεκλήρου τὰς κόρας; ὡς δὲ ἐκληρώσατο τοὺς γάμους),<sup>28</sup> e aver consumato il banchetto rituale (ἐστιάσας), il padre consegna alle fanciulle i pugnali. La festa nuziale rappresentava il momento pubblico per eccellenza dei complessi rituali matrimoniali (offerte sacrificali, abluzioni, ornamenti della sposa, etc.) e si segnalava per il fasto e l'abbondante scelta di vivande. Nel mito delle Danaidi, il banchetto nuziale è parte dell'inganno e i pugnali consegnati alle spose dal padre costituiscono la singolare dote di sangue che esse porteranno con sé nel talamo.<sup>29</sup> La condotta delle Danaidi è sempre ispirata e diretta dal padre (cfr. Aesch. *Suppl.* 11s.: Δαναὸς δὲ πατὴρ καὶ βούλαρχος | καὶ στασίαρχος; cfr. *ibid.* 968ss.), tanto che sulla responsabilità di Danao nella frode nuziale c'è unanimità nelle fonti.<sup>30</sup>

26 Vd. *supra*.

27 Pindaro (*Pyth.* 9,111ss.) parla di nuove nozze per le Danaidi omicide (ne precisa il numero, quarantotto, escludendo Ipermestra e Amimone, che prima della strage divenne sposa di Posidone: cfr. *schol. ad loc.* 195b): nella versione pindarica vanno notati l'insistenza sulla verginità delle fanciulle (113: τεσσαράκοντα καὶ ὀκτὼ παρθένοισι) e il silenzio sul μίασμα (non così Paus. 3,12,2, che pure ricorda la gara nuziale), perché il poeta seleziona la versione mitica più adatta alle sue esigenze eulogistiche, in un'ode in cui «il motivo nuziale si configura come la linea portante»: B. Gentili in B. Gentili/P. Angeli Bernardini/E. Cingano/P. Giannini (edd.), *Pindaro. Le Pitiche* (Milano 1995) 240. Sul matrimonio vd. anche [Apoll.] *Bibl.* 2,1,5. All'agone per le nuove nozze va collegata probabilmente la festa delle fiaccole (πυρσῶν ἑορτή), che si celebrava ad Argo e richiamava i segnali che Ipermestra e Linceo si scambiarono da Larisa e Lircea dopo la fuga del giovane (Paus. 2,25,4): W. Burkert, *Il fuoco di Lemno. A proposito di mito e rito*, in: id., *Origini selvagge. Sacrificio e mito nella Grecia arcaica* (Roma/Bari 1992) 50; D. Musti/M. Torelli (edd.), *Pausania. Guida della Grecia. Libro II. La Corinzia e l'Argolide* (Milano 1986) 295. Erodoto (2,171) attribuisce alle Danaidi l'introduzione dei *Thesmophoria* ad Argo: in altre omonime feste greche la separazione dei sessi e sacrifici segreti e forse repellenti (cfr. Paus. 4,17,1) rappresentavano il lato rituale di un mito per molti aspetti affine a quello delle donne di Lemno, che sterminarono tutti gli uomini dell'isola. L'istituzione dei *Thesmophoria* implica un superamento (i.e. purificazione) del μίασμα e dunque appartiene alla tradizione sulle nuove nozze delle fanciulle: cfr. G. Dumézil, *Riti e leggende del mondo egeo. Il crimine delle donne di Lemno* (Palermo 2005; Paris 1924) 69ss.; Burkert, *l.c.*; M. Detienne, *La scrittura di Orfeo* (Roma/Bari 1990; Paris 1989) 48s.; cfr. anche A. F. Garvie, *Aeschylus' Supplices. Play and Trilogy* (Cambridge 1969) 180.

28 Il sorteggio riguardava tutte le figlie di Danao, tranne la maggiore (Ipermestra), che era assegnata al più grande dei figli di Egitto (Linceo).

29 Sulle varie fasi del γάμος vd. J. H. Oakley/R. H. Sinos, *The Wedding in Ancient Athens* (Madison 1993) 11ss.

30 Cfr. Serv. *ad Verg. Aen.* 10,497: *Danaus ... mox promisit; sed cum factae essent nuptiae, sponsae omnes sponso suos, monente patre Danao, nuptiali nocte necaverunt; schol. Aesch. Prom.*

Anche Licambe, come ha giustamente sottolineato C. Carey, è sempre rappresentato nel ruolo di padre (cfr. fr. 172 W.<sup>2</sup>: *πάτερ Λυκάμβρα*),<sup>31</sup> proprio perché il suo comportamento fedifrago riguarda la promessa (violata) di matrimonio: «It is in his capacity as father that Lycambes is pilloried by Archilochus, and it is legitimate to conclude that it was in this capacity that he betrayed his oath to Archilochus».<sup>32</sup> In tal senso parlano esplicitamente due testimonianze antiche:

Orig. *C. Cels.* 2,21 (= Archil. fr. 173 W.<sup>2</sup>)

καὶ ὄνειδίζων γε ὁ Πάριος ἰαμβοποιὸς τὸν Λυκάμβην μετὰ ἄλας καὶ τράπεζαν  
συνθήκας ἀθετήσαντά φησι πρὸς αὐτόν·

ὄρκον δ' ἔνοσφίσθης μέγαν  
ἄλας τε καὶ τράπεζαν

Dio Chrys. *Or.* 74,16

τὸν Ἀρχίλοχον οὐδὲν ὄνησαν οἱ ἄλλες καὶ ἡ τράπεζα πρὸς τὴν ὁμολογίαν τῶν  
γάμων, ὡς φησιν αὐτός.

Il giuramento nella promessa di matrimonio corrisponde alla fase preliminare ma vincolante detta *ἐγγύη*, in cui il padre della sposa si impegna solennemente con il futuro genero, siglando il patto con una stretta di mano. La cerimonia è probabilmente preceduta da un banchetto (*δεῖπνον*), secondo quanto si può ricostruire anche dalla prima testimonianza al riguardo (l'*ἐγγύη* tra Clistene

853a: ὁ Δαναός ... παρήγγειλε ταῖς θυγατράσιν αὐτοῦ ἀνελεῖν νυκτὸς τοὺς νυμφίους; *schol.* Eur. *Or.* 872: ὁ δὲ ἔπεισε τὰς θυγατέρας ἀνελεῖν τοὺς υἱοὺς Αἰγύπτου; *schol.* Hom. *Il.* 4,171: αἱ Δαναίδες κατὰ τὰς τοῦ πατρὸς ὑποθήκας ἐδολοφόνησαν τοὺς νυμφίους. ἐκεῖνος γὰρ αὐταῖς συνεβούλευσε κτλ.; *schol.* Pind. *Pyth.* 9,200: αἱ δὲ ἄλλαι, πεισθεῖσαι τῷ πατρὶ φησὶ βουλήματι, ἀνείλον τοὺς Αἰγύπτου παῖδας; etc. Su tali caratteristiche autoritarie di Danao, «Initiator des Plans», vd. soprattutto W. Rösler, *Der Schluss der Hiketiden und die Danaiden-Trilogie des Aischylos*, «RhM» 136 (1993) 18.

31 A citare esplicitamente il nome Licambe sono i frr. 38.54.57.60(?).71 W.<sup>2</sup>.

32 C. Carey, *Archilochus and Lycambes*, «ClQu» 36 (1986) 61. Per quanto riguarda la *vexata quaestio* sull'autenticità dello scontro tra Licambe e Archiloco, credo vada assunta una posizione di equilibrio, che, pur riconoscendo i limiti insiti nell'equazione carmi = biografia, non rinneghi completamente la tradizione né l'esplicita testimonianza dei frammenti. Anche i "nomi parlanti" (Licambe, Neobule, Anfimedò, etc.) rimandano all'«inventività linguistica, e anche onomastica, ... costante universale di ogni discorso serio-comico» e non provano l'irrealtà dei protagonisti della vicenda: Gentili, *op. cit.* (*supra* n. 10) 284 n. 53; così invece M. L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus* (Berlin/New York 1974) 26–27. Cfr. anche Rösler, *art. cit.* (*supra* n. 21); M. G. Bonanno, *Nomi e soprannomi archilochei*, «MusHelv» 37,2 (1980) 84s.; A. Aloni, *Le Muse di Archiloco. Ricerche sullo stile archilocheo* (Copenhagen 1981) 124; F. Bossi, *Studi su Archiloco* (Bari 1990) 32ss.; D. E. Gerber, *A Companion to the Greek Lyric Poets* (Leiden/New York/Köln 1997) 45ss. Sui rapporti tra biografia archilochea e sfera dionisiaca vd. ora Suárez de la Torre, *art. cit.* (*supra* n. 10).

e Megacle: Hdt. 6,130),<sup>33</sup> e di norma al giuramento è legato un sacrificio e al sacrificio l'automaledizione.<sup>34</sup> La violazione di un giuramento non è dunque una questione privata e ha ragione Gerber a sottolineare come nella vicenda il vero *outsider* sia Licambe e non Archiloco,<sup>35</sup> spesso indicato come eversore delle tradizioni o addirittura *trickster* rispetto alla comunità.<sup>36</sup> L'oltraggio alla mensa ospitale (ξενία τράπεζα), o anche alla mensa nuziale (νυμφία τράπεζα),<sup>37</sup> espone il responsabile a una vendetta, e significativamente Archiloco nel fr. 173 W.<sup>2</sup> fa riferimento alla τράπεζα e alla sua violazione, oltre che al giuramento (ὄρκον ... μέγαν).<sup>38</sup> Nel *Primo epodo di Strasburgo* (Archil. [79]a D.<sup>3</sup> = Hippon. \*115 W.<sup>2</sup>) allo spergiuro, un tempo ἑταῖρος, il poeta augura un naufragio senza scampo.<sup>39</sup>

Come è noto, anche il nome di Λυκάμβης (composto da λύκος e un suffisso che rimanda al verbo βαίνω o al termine ἴαμβος)<sup>40</sup> rafforza il legame con la sua *perfidia*, perché il lupo nella poesia arcaica è per lo più un animale violento e infido, asociale, paradigma dello straniero o dell'esule che vive ai margini della società (*outlaw*).<sup>41</sup> Secondo M. G. Bonanno nel nome del nemico di Ar-

33 Per una descrizione accurata delle diverse fasi, con corredo iconografico, vd. Oakley/Sinos, *op. cit.* (*supra* n. 29) 9ss.

34 Sulla relazione tra sacrificio, giuramento e maledizione cfr. anche Alc. 129,14ss. V.; vd. W. Burkert, *I Greci* (Milano 1984; Stuttgart/Berlin/Köln/Mainz 1977), 362–367; sull'ἐπίορκος vd. anche E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee* (Torino 2001; Paris 1969) 410ss. Secondo la tradizione esiodea, la violazione di un giuramento comportava la distruzione del γένος (cfr. Hes. *Th.* 231s.; *Op.* 282ss.).

35 Gerber, *op. cit.* (*supra* n. 32) 56.

36 Contro l'ipotesi di Archiloco-*trickster* avanzata da C. Miralles/J. Pòrtulas, *Archilochus and the Iambic Poetry* (Roma 1983) 11ss. 129ss., vd. Gerber, *op. cit.* (*supra* n. 32) 59 n. 59.

37 Cfr. Pind. *Pyth.* 3,16.

38 La profanazione della mensa è anche nella favola dell'aquila e della volpe, dove il rapace si ciba dei cuccioli dell'animale un tempo amico (cfr. il δειπνον αἰηνές in Archil. fr. 179 W.<sup>2</sup>). Sul rapporto tra il comportamento di Licambe e quello dell'aquila nella favola archilochea vd. Lasserre, *op. cit.* (*supra* n. 4) 110ss.; id., *La fable en Grèce dans la poésie archaïque*, in: O. Reverdin/B. Grange (edd.), *La Fable*. «Entretiens Hardt» 30 (1984) 71ss.; Gentili, *op. cit.* (*supra* n. 10) 282; Gerber, *op. cit.* (*supra* n. 32) 60ss.

39 Per la controversa questione della paternità – archilochea o ipponattea – vd. E. Degani/G. Burzacchini, *Lirici greci* (Firenze 1977) 33ss. D'altra parte, le maledizioni della vittima di un tradimento non solo trovano sicuro ascolto presso la divinità, ma sono efficaci in sé: «the imprecations of Archilochus and Hipponax were not merely scurrilous maledictions, but were conceived of as carrying a certain supernatural potency to harm»: G. L. Hendrickson, *Archilochus and the Victims of His Iambics*, «AJPh» 46 (1925) 119.

40 Cfr. G. Nagy, *Iambos: Typologies of Invective and Praise*, «Arethusa» 9 (1976) 197s.; vd. anche H. D. Rankin, *The New Archilochus and Some Archilochean Questions*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 28 (1978) 16ss.; Bonanno, *art. cit.* (*supra* n. 32) 84s. e n. 67; A. P. Burnett, *Three Archaic Poets. Archilochus, Alcaeus, Sappho* (Cambridge, Mass. 1983) 22. Per il legame con ἴαμβος vd. West, *op. cit.* (*supra* n. 32) 27.

41 Nagy, *art. cit.* (*supra* n. 40) 197s. Se nei poemi omerici il lupo è per lo più emblema della forza guerriera e combatte insieme al branco, in seguito viene rappresentato soprattutto come animale asociale (Arist. *Hist. an.* 571b26–31), infido e violento, le cui insidie sono riassunte ossimoricamente nell'espressione “amicizia da lupo” (λυκοφιλία: Pl. *Ep.* 2,318e): vd. C. Mainoldi,

chiloco si cela un riferimento al giuramento calpestato, perché, come afferma Achille, tra lupo e agnello non possono esserci ὄρκια (*Il.* 22,263ss.) e λύκος è sinonimo di ἐχθρός (cfr. Hippon. \*115,15s. W.<sup>2</sup>: ὅς μ' ἠδίκησε, λ[ὸ]ξ δ' ἐπ' ὄρκιοις ἔβη, ἢ τὸ πρὶν ἐταῖρος [ἐ]ών).<sup>42</sup> Le relazioni con un uomo-lupo non possono essere improntate alla lealtà ma all'inganno reciproco, secondo «un'etica di ritorsione indiscriminata».<sup>43</sup>

Licambe è spergiuro come altri “lupi” mitici: lo è Autolico, il nonno materno di Odisseo (αὐτό-λυκος, “il lupo in persona”), ladro e spergiuro (... ὃς ἀνθρώπους ἐκέκαστο ἢ κλεπτοσύνη θ' ὄρκω τε· κτλ.: *Od.* 19,395s.);<sup>44</sup> a un banchetto e a una mensa profanata (τράπεζα) è legata la colpa di Licaone, il re arcade che viene trasformato in lupo perché offre a Zeus, che gli si presenta nelle vesti di ospite, un pasto cannibalico: il dio lo punisce “rovesciando la mensa” (τὴν μὲν τράπεζαν ἀνέτρεψεν: [Apoll.] *Bibl.* 3,8,1)<sup>45</sup> e trasformandolo in lupo (*Hes. fr.* 163 M.-W.); la stessa sorte toccava in tempi remoti a chi nel tempio di Zeus Liceo in Arcadia mangiava viscere umane mischiate a quelle di altre vittime (*Pl. Resp.* 565d).<sup>46</sup>

Ora, è interessante notare che anche Danao è “lupo”: secondo Pausania (2,19), quando Danao giunse nell'Argolide si scontrò con il re del luogo Gelanore περὶ τῆς ἀρχῆς. Poiché il popolo non era in grado di capire quale dei due fosse più degno del trono di Argo, rimandò la decisione al giorno seguente: all'alba un lupo attaccò un toro a capo di una mandria e lo uccise, e l'evento venne considerato dal popolo come un segno del favore divino verso lo stra-

*L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne d'Homère à Platon* (Paris 1984) 127ss.; vd. anche W. Richter, «Wolf», *RE Suppl.* 15 (1978) 965s.; M. Detienne/J. Svembro, *I lupi a banchetto o la città impossibile*, in: M. Detienne/J.-P. Vernant (edd.) *La cucina del sacrificio in terra greca* (Torino 1982) 157ss. Per l'assimilazione del lupo al tiranno cfr. *Pl. Resp.* 565d–566a; vd. anche l'interpretazione di λυκαϊμίας (nom.) in *Alc. fr.* 130b V. come “divorato dal lupo” (~ vittima del tiranno): G. Burzacchini, *Alc. fr. 130b V. rivisitato*, «Eikasmos» 5 (1994) 31–34.

42 Bonanno, *art. cit.* (*supra* n. 32) 84s. n. 67.

43 Gentili, *op. cit.* (*supra* n. 10) 283. Così in Pind. *Pyth.* 2,84ss.: «Amico agli amici; nemico / salterò di soppiatto il nemico / come lupo avanzando qua e là / per obliqui sentieri» (trad. B. Gentili); cfr. Archil. fr. 23,14s. W.<sup>2</sup>. Che dunque anche Archiloco, come Licambe, per la norma di reciprocità divenisse un lupo è sostenuto da C. Miralles, secondo cui Pindaro rappresenta il poeta di Paro «like sometimes the wolf in the fable»: C. Miralles, *The Iambic Poet as a Wolf*, in: id., *Studies on Elegy and Iambus* (Amsterdam 2004) 131.

44 J. Russo (ed.), *Omero. Odissea. V (libri XVII–XX)* (Milano 1991) 247; Burkert, *op. cit.* (*supra* n. 19) 99. 106; id., *op. cit.* (*supra* n. 34) 367; Miralles, *op. cit.* (*supra* n. 43) 130.

45 Sul significato mitico-rituale del rovesciamento della mensa vd. Burkert, *op. cit.* (*supra* n. 19) 88; sulla τράπεζα come mensa sacrificale e insieme tavola su cui si mangia vd. A. Brelich, *Paidēs e Parthenoi* (Roma 1981) 393. A Delfi si svolgeva un rituale in cui, durante un'aggressione rituale a una capanna (καλιάς) detta Δολωνία (da Dolone, l'eroe troiano che travestito da lupo tentò di penetrare nel campo acheo: *Hom. Il.* 10,314ss.; vd. anche [Eur.] *Rh.* 208–213), veniva rovesciata una τράπεζα (cfr. *Plut. De def. or.* 418a–b): il motivo è stato associato al mito di Licaone da Mainoldi, *op. cit.* (*supra* n. 41) 21.

46 Per un'ampia analisi dei miti e dei riti connessi al licantropo e agli dei “licei” vd. soprattutto Burkert, *op. cit.* (*supra* n. 19) 72ss.

niero che, come la bestia selvaggia, rappresentava l'alterità, l'estraneo che con la violenza si impadronisce del potere (παρίσταται δὴ τοῖς Ἀργείοις ... Δαναὸν δὲ εἰκάσαι τῷ λύκῳ, ὅτι οὔτε τὸ θηρίον τοῦτό ἐστιν ἀνθρώποις σύντροφον οὔτε Δαναὸς σφισιν ἐς ἐκεῖνο τοῦ χρόνου). In Plutarco (*Pyrrh.* 32,8–10) è Danao stesso che, dopo aver assistito alla scena di combattimento, si identificava con il lupo (ὡς ὁ λύκος εἶη πρὸς αὐτοῦ, ξένον γὰρ ὄντα τοῖς ἐγγωρίοις ἐπιτίθεσθαι καθάπερ αὐτόν) e attaccava Gelanore. Danao-lupo è il fondatore mitico del tempio di Apollo Λύκειος dove ancora si conservavano il θρόνος dell'eroe e un ἀνάθημα in bronzo in cui era raffigurata la scena del combattimento ferino (Plut. *l.c.*).<sup>47</sup> Il legame tra la regione argiva e il lupo è ampiamente documentato<sup>48</sup> e si riflette nelle parole che Danao stesso pronuncia nelle *Supplici* eschilee, alludendo a una futura vittoria sui persecutori (v. 760: ἀλλ' ἔστι φήμη τοὺς λύκους κρείσσους κυνῶν).

Nella figura mitica di Danao, dunque, la violenza e lo *status* di emarginato del lupo si saldano con la doppiezza del *pater periurus*: secondo la testimonianza malaliana, il regno e la vita di Danao in Argolide durarono ben poco perché la violenta vendetta di Linceo gli sottrasse τὴν βασιλείαν καὶ τὴν θυγατέρα. Si tratta di elementi significativi che aiutano a precisare meglio il ruolo paradigmatico svolto dal re argivo nella poesia archilochea, in cui un padre spergiuro dal nome di lupo impedisce nozze già concertate, profanando «il sale e la mensa».<sup>49</sup> A tale proposito va anche ricordato che il mito delle Danaidi è costruito significativamente intorno a un nucleo favolistico, che trova paralleli anche in altre tradizioni («Brüder suchen Schwestern»)<sup>50</sup> e

47 Il nome del re autoctono è Gelanore e non Pelasgo, come in Eschilo, anche per Plutarco che pure conosce e cita le *Supplici*: così P. Sandin, *Aeschylus' Supplices. Introduction and Commentary on vv. 1–523* (Lund 2005) 147. Una versione simile del mito è presente in Serv. *ad Verg. Aen.* 4,377; vd. anche Sync. *Ecl. Chron.* 178 M.; cfr. Robert, *op. cit.* (*supra* n. 12) 269s.

48 Vd. Mainoldi, *op. cit.* (*supra* n. 41) 25s. (per le diverse interpretazioni dell'epiteto divino Λύκειος vd. *ibid.* 22). Per un'analisi della testimonianza di Pausania vd. Musti/Torelli, *op. cit.* (*supra* n. 27) 274s.

49 Anche la morte cruenta accomuna, pur con differenze (omicidio/suicidio), l'*exemplum* mitico e la vicenda archilochea: per le testimonianze sull'impiccagione di Licambe vd. Gerber, *op. cit.* (*supra* n. 32) 50 n. 31. Un ambiguo (metaforico?) riferimento al sangue è presente nell'*Ibis* di Ovidio (54: *Tincta Lycambeo sanguine tela*): vd. Hendrickson, *art. cit.* (*supra* n. 39) 102 n. 3.

50 W. Burkert, *Typen griechischer Mythen auf dem Hintergrund mykenischer und orientalischer Tradition*, in: D. Musti et al. (edd.) *La Transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal palazzo alla città*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 1991) 534. Vd. anche G. A. Megas, *Die Sage von Danaos und den Danaiden*, «Hermes» 68 (1933) 415–428. In particolare, un precedente mitico è stato individuato nel cd. «Tale of Two Cities» ittita, in cui si narra di un matrimonio tra trenta fratelli e trenta sorelle, figli della regina di Kanesh. Anche in questo caso, ricorrono il motivo del distacco (i trenta maschi sono abbandonati dopo la nascita prodigiosa dalla regina stessa e solo casualmente ritornano nella città natale, dove la madre concerta per loro le nozze con le figlie) e quello del rifiuto di uno dei membri del gruppo (il fratello più giovane che, consapevole della consanguineità, non vuole commettere un'azione empia): vd. W. Burkert, *rec.* di AA. VV., *Enzyklopädie des Märchens*, I–II (Berlin/New York 1977–1979), «Gnomon» 54 (1982) 719; M. L. West, *The East Face of Helicon. West Asiatic Elements in Greek Poetry and Myth* (Oxford 1997)

che come tale poteva apparire congeniale al poeta di Paro: in relazione alla sua predilezione per i travestimenti animaleschi, pare davvero appropriato anche il nome dell'*alter ego* mitico di Archiloco, Linceo ~ la lince, fiera del corteggio dionisiaco (*lynxes Bacchi variae*),<sup>51</sup> dalle particolari prerogative in campo sessuale (vd. *infra*).

### 3. Danaidi e Licambidi: γάμος e μίξις

Altri elementi avvicinano la vicenda mitica delle Danaidi a quella delle Licambidi. Nei *Nomoi* (PCG IV, fr. 138), Cratino, molto probabilmente per attaccare qualche nemico personale, usa una singolare espressione (Λυκαμβίς ἀρχή), con la quale secondo i *testimonia* (Hesych. s.v. 1371 L.; Phot. *Lex.* s.v. = Archil. fr. 164 Lasserre/Bonnard) il comico si riferirebbe al polemarco preposto alle cause di ἀποστάσιον ed ἐπίκληρον;<sup>52</sup> Fozio, che si diffonde ulteriormente nella spiegazione della *iunctura*, aggiunge che Cratino ne fece uso (anche se ψυχρῶς: *frigide*) ἐπεὶ ἐπολέμησεν Ἀρχίλοχος τῷ Λυκάμβει (*l.c.*). Tra le due funzioni del polemarco assimilato alla “magistratura licambica”<sup>53</sup> è più probabile che il punto di contatto riguardasse l’epiclerato, visto che è meno plausibile il raffronto con la condizione del meteco.<sup>54</sup> Licambe è tradi-

446–447; Sandin, *op. cit.* (*supra* n. 47) 4ss. Per le chiare affinità tra l’ἀίνοσ archilocheo della volpe e l’aquila e la favola babilonese dell’aquila e il serpente (nel *Poema di Etana*), entrambi incentrati sul motivo del giuramento tradito, vd. W. Burkert, *The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age* (Cambridge, Mass. 1992) 121s.

51 Verg. *Georg.* 3,264; cfr. anche Athen. 5,201c; Prop. 3,17,7–8; Ov. *Met.* 3,668–669; 4,24–25; sulla somiglianza con il leopardo e la pantera vd. O. Keller, *Die antike Tierwelt* (Leipzig 1909) I,83; A. Steier, «Lynx», *RE* 13 (1927) 2477s.; per il rapporto con il vino vd. Steier (*l.c.*) e (riguardo alla pantera) M. Detienne, *Dioniso e la pantera profumata* (Roma/Bari 1981; Paris 1977) 68.

52 Phot. *Lex.* λ 234 P.: Λυκαμβίς ἀρχή· τοῦ πολεμάρχου· ψυχρῶς· ἐπεὶ ἐπολέμησεν Ἀρχίλοχος τῷ Λυκάμβει· ἐπὶ δὲ τούτου ἀποστασίου καὶ ἐπικλήρου αἱ δίκαι ὑπήγοντο. Hesych. λ 1371 L.: Λυκαμβίς ἀρχή· ὁ Κρατῖνος ἐν Νόμοις, τὸν πολεμάρχον δηλῶν, πρὸς ὃ(ν) ἀπεγράφοντο τὰς τοῦ ἀπροστασίου δίκας. Λυκαμβίδα δὲ εἶπε τὴν ἀρχήν ...

53 Secondo Aristotele (*Ath. Pol.* 58,3), il polemarco ha le stesse competenze dell’arconte nelle cause che riguardano i meteci: δίκαι ἀποστασίου – contro l’affrancato che abbandona il proprio padrone; δίκαι ἀπροστασίου – contro il meteco che non ha padrone; δίκαι κλήρων καὶ ἐπικλήρων – per gli affari di successione e di figlie epiclere: vd. P. J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaiion Politeia* (Cambridge 1981) 656–657.

54 Secondo Lasserre, Cratino era influenzato anche dal severo giudizio su Archiloco formulato da Crizia (88 F 44 D.-K.), che lo considerava reo di aver calunniato se stesso, rivelando di essere figlio di una schiava e di aver abbandonato lo scudo: «Lycambès avait donc assimilé Archiloque à un hors la loi et l’avait accusé de vouloir détourner l’héritage de sa fille»: Lasserre, *op. cit.* (*supra* n. 4) 35; ma vd. *contra* Gerber, *op. cit.* (*supra* n. 32) 50 e n. 30; sulle ragioni della critica di Crizia vd. A. C. Cassio, *L’accusa di Crizia e le più antiche valutazioni di Archiloco*, in: *Lirica greca da Archiloco a Elitis. Studi in onore di F. M. Pontani* (Padova 1984) 61–65. Tuttavia, va ricordato che Cratino nelle *querelles* antiche è un sostenitore del poeta di Paro (cfr. gli *Archilochi*) ed è dunque poco probabile che nel citare la “magistratura licambica” prendesse le parti di Licambe rimarcando le basse origini di Archiloco. Th. Kock (ed.), *Comicorum Atticorum Fragmenta* (Lipsiae 1880) I, F 130 riteneva che Cratino facesse riferimento a qualche magistra-

zionalmente πατήρ e anche l'ἀρχή a lui intitolata doveva riguardare i problemi inerenti al mancato (e fedifrago) assolvimento di tale ruolo. Anche Danao è padre di figlie epiclere che nella tragedia eschilea sperano di opporre il loro κράτος a quello dei cugini (*Suppl.* 763.951.1068), ed è stato notato come il ricorso ossessivo a tale termine sia di per sé significativo, perché il verbo κρατεῖν indica “avere la precedenza” proprio nei matrimoni delle epiclere ([Demosth.] *C. Macartatum* 51); anche in [Apoll.] *Bibl.* 2,1,5 l'azione di Danao di assegnare per sorteggio le figlie agli Egittidi è indicata con il verbo κληρώ che «evoca l'istituto dell'epiclerato» (cfr. Pl. *Leg.* 924d–e).<sup>55</sup> Al di là della verosimiglianza biografica della testimonianza, va segnalato come essa contribuisca a rafforzare il legame paradigmatico tra la figura di Danao e quella di Licambe, entrambi padri di epiclere contese, per le quali combattono con violenza (cfr. Phot. *l.c.*: ἐπεὶ ἐπολέμησεν Ἀρχίλοχος τῷ Λυκάμβει; Mal. *l.c.*: Λυγκεὺς πολεμήσας τῷ Δαναῷ βασιλεῖ κτλ.).

Un altro elemento distintivo nel mito delle Danaidi è la defezione di un membro del gruppo, altrimenti compatto nel rifiuto del γάμος. Nelle fonti, la condotta di Ipermestra è messa quasi sempre in relazione con il rapporto sessuale matrimoniale: secondo lo *schol.* Eur. *Hec.* 886, la strage deve avvenire prima della μίξις e le Danaidi seguono le indicazioni paterne, mentre in [Apollodoro] (*Bibl.* 2,1,5), la strage viene attuata quando i giovani sono immersi nel sonno (αἱ δὲ κοιμωμένους τοὺς νυμφίους ἀπέκτειναν) e dunque plausibilmente dopo la consumazione del matrimonio, tanto che la decisione di Ipermestra di risparmiare lo sposo è legata proprio al rispetto da parte di Linceo della sua verginità (αὕτη γὰρ Λυγκέα διέσωσε παρθένον αὐτὴν φυλάξαντα; così anche *schol. Hec., l.c.*: μία δὲ μόνη τούτων ἡ Ὑπερμνήστρα ἐφείσατο τοῦ Λυγκέως, ἀπὸ τῆς μίξεως διάθεσιν ἐσχηκυῖα πρὸς αὐτόν; cfr. anche *schol. Pind. Nem.* 10,10b).<sup>56</sup> In altre fonti è l'amore a spingere la fanciulla a contravvenire all'ordine paterno (Aesch. *Prom.* 865: μίαν δὲ παίδων ἕμερος θέλξει; *schol. ad loc.*; *schol. Pind. Pyth.* 9,195b; Hor. *Carm.* 3,11; etc.), ma si tratta probabilmente di una concausa. Ciò che emerge con chiarezza è la focalizzazione sull'unione sessuale

to verso il quale nutriva un acerrimo odio personale («Itaque Cratini verba sunt πολέμαρχος Λυκαμβίς ἀρχή»). R. Kassel e C. Austin (*PCG* IV, fr. 138) pensano che lo spunto per il gioco di parole venisse al comico dal nome della sede del polemarco (Ἐπιλύκειον; vd. Arist. *Ath. Pol.* 3,5). Alla possibilità che Licambe stesso avesse ricoperto magistrature pensa Gentili, *op. cit.* (*supra* n. 10) 284.

55 P. Scarpi (ed.), *Apollodoro. I Miti Greci. Biblioteca* (Milano 1998) 487. Sul valore del verbo κρατεῖν vd. G. Sissa, *Filosofie del genere: Platone, Aristotele e la differenza dei sessi*, in: P. Schmitt Pantel (ed.), *Storia delle donne. L'Antichità* (Roma/Bari 1990) 89–91. Sulle Danaidi come epiclere vd. Garvie, *op. cit.* (*supra* n. 27) 216ss.

56 Come e prima di Ipermestra, solo Amimone tra le sorelle accetta le nozze (con Posidone), un matrimonio all'insegna della reciprocità e non della violenza, come indica un frammento del dramma satiresco eschileo (*Amimone*) che concludeva la trilogia: σοὶ [sc. Ἀμυμόνη] μὲν γαμῆσθαι μόρσιμον, γαμῆν δ' ἐμοί (*TrGF* III, F 13); cfr. Paus. 2,37,4; Strab. 8,6,8; vd. Detienne, *op. cit.* (*supra* n. 27) 45.

matrimoniale, che viene declinato ampiamente nelle *Supplici* eschilee: nella trilogia Ἰπέρμετρα di Ipermestra nasce probabilmente come conseguenza del rispetto manifestato alla fanciulla dal giovane sposo, che prende le distanze dalla *hybris* dei fratelli.<sup>57</sup> Più isolata ma forse non seriore è l'interpretazione ovidiana (*Her.* 14), secondo cui Ipermestra fu mossa da *timor* e *pietas* (v. 49), perché anche in questo caso, come avviene con l'astensione dalla μίξις da parte di Linceo, l'atto nasce dal timore di profanare la sacralità del γάμος.<sup>58</sup> Tale *focus* sull'unione sessuale, negata o volontariamente inibita, è sicuramente originario e trova raffronti anche sul piano rituale;<sup>59</sup> secondo S. Eitrem, nello stesso nome di Linceo (da λύγξ) si celerebbe un'analogia tra la condotta dell'eroe e quella dell'animale, alle cui unghie e pelle veniva attribuita la capacità di inibire la sessualità maschile e femminile (Plin. *HN* 28,32,122).<sup>60</sup> Anche la punizione infernale delle fanciulle, destinate in quanto ἀτελεῖς a portare *loutrophoroi* forate, malgrado sia forse un tratto seriore del mito, insiste sulla colpa matrimoniale e insieme sulla violazione di un ordine sessuale socialmente condiviso e necessario.<sup>61</sup> Se in altre fonti Danao recupera il proprio ruolo paterno,

57 Ferrari, *art. cit.* (*supra* n. 22) 1317ss. La ricostruzione del mito delle Danaidi è fortemente condizionata dalle *Supplici* eschilee, in cui il giudizio sull'operato delle figlie di Danao è certamente parziale e in attesa di uno sviluppo (se non rovesciamento) delle posizioni nel corso della trilogia. La tensione drammatica è alimentata dall'ambiguità del linguaggio, che sembra invitare a una sospensione del giudizio sulla responsabilità del μίσμα: così, in modo convincente, T. Ganz, *Love and Death in the Suppliants of Aeschylus*, «Phoenix» 32 (1978) 279–287. Sui complessi problemi intorno alla trilogia eschilea si rimanda a Garvie, *op. cit.* (*supra* n. 27) 163–233; Johansen/Whittle, *op. cit.* (*supra* n. 12) 40–55.

58 Secondo S. Jäkel, il *timor* e la *pietas* che informano la condotta di Ipermestra si oppongono agli *impia tura* (25) voluti dal padre e trovano un precedente nel θεσμός invocato da Atena nelle *Eumenidi* (690ss.: anche in questo caso φόβος e σέβας sono garanzia di μη ἀδικεῖν). È dunque probabile che la versione ovidiana risentisse dell'*explicit* della trilogia eschilea consacrata al mito delle Danaidi: S. Jäkel, *The 14th Heroid Letter of Ovid and the Danaid Trilogy of Aeschylus*, «Mnemosyne» 26 (1973) 246–248.

59 Vd. *supra* n. 27.

60 S. Eitrem, «Lynkeus», *RE* 13 (1927) 2471.

61 La prima attestazione delle Danaidi idrofore è in Pl. [Ax.] 371e, ma Garvie non esclude la possibilità che già Eschilo conoscesse la loro punizione: Garvie, *op. cit.* (*supra* n. 27) 177. Il loro legame con l'acqua è tanto insistente anche nelle antiche versioni mitiche che Detienne parla di una «vocazione all'idroforia» (*op. cit.*, *supra* n. 27, 44): Danao e/o le Danaidi con il loro arrivo rendono fertile la regione argiva (cfr. Hes. fr. 128 M.-W. = Strab. 8,6: Ἄργος ἄνυδρον ἐὸν Δαναοὶ θέσαν Ἄργος ἔνυδρον; Eustath. *ad Hom. Il.* 1,729), Amimone viene insidiata a Lerna da un satiro e salvata da Posidone mentre va a cercare acqua ([Apoll.] *Bibl.* 2,1,4), ad Argo alcune Danaidi danno il loro nome a dei pozzi da cui si ricavava l'approvvigionamento idrico della città (Call. fr. 65–66 Pf.): vd. anche M. Piérart, *Le tradizioni epiche e il loro rapporto con la questione dorica: Argo e l'Argolide*, in: D. Musti (ed.), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo* (Roma/Bari 1984) 285s. Come è noto, E. Rohde ha istituito un parallelismo tra le Δαναίδων ὕδρεῖαι ἀτελεῖς (Pl. [Ax.] 371e; cfr. anche Demosth. *Or.* 44,18–30) e l'inadempimento del γάμος, definito anche τέλος: le ἄγαμοι restano figure incompiute come i non iniziati ai misteri eleusini (ἀμύητοι: cfr. Paus. 10,31,9), anch'essi condannati ad attingere acqua con anfore rotte: E. Rohde, *Psiche. Culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci* (Roma/Bari 2006; Freiburg im Breisgau/Leipzig 1890–1894) 271ss. Per altre espressioni proverbiali che riman-

sottopone a un processo Ipermestra<sup>62</sup> e concerta nuove nozze per le figlie,<sup>63</sup> nella versione archilochea il padre *periurus* è punito dal genero con la morte e ciò impedisce anche alle Danaidi di essere reintegrate nella condizione sponsale.

L'opposizione della pura Ipermestra ai progetti omicidi delle sorelle si è prestata a *parádeigma* del corretto comportamento amoroso, soprattutto nella poesia latina,<sup>64</sup> ma è molto probabile che ciò si fosse verificato già nella lirica greca.<sup>65</sup> Ora, un analogo *distinguo* è operato anche da Archiloco a proposito della condotta delle Licambidi, in particolare nel *P.Col. inv. 7511*

dano all'eterna incompiutezza delle Danaidi (e che dunque escludono un nuovo matrimonio) vd. O. Waser, «Danaïdes», *RE* 4,2 (1901) 2090. Sul rapporto delle spose con l'acqua vd. ora Oakley/Sinos, *op. cit.* (*supra* n. 29) 15ss. (con tavole); A.-M. Vérilhac/C. Vial, *Le mariage grec du VI<sup>e</sup> siècle av. J.-C. à l'époque d'Auguste* (Paris 1998) 31–47.

62 Pausania (2,19,6; 20,7; 21,1; cfr. anche *schol.* Eur. *Or.* 872) riferisce di un processo cui fu sottoposta Ipermestra dal tribunale di Argo per volontà del padre, dal quale la ragazza uscì assolta: anche la dedica di una statua ad Afrodite e a *Peithò* rappresentò la vittoria dei diritti di Eros e del legittimo matrimonio (Ipermestra divenne anche la prima sacerdotessa di Hera argiva: Paus. 10,10,3–5): vd. Detienne, *op. cit.* (*supra* n. 27) 47s. Secondo W. Rösler, il processo a Ipermestra costituiva un momento importante della trilogia eschilea e la testimonianza di Pausania (*l.c.*) era influenzata appunto dalla versione tragica: Rösler, *art. cit.* (*supra* n. 30) 16ss.; vd. *contra* Garvie, *op. cit.* (*supra* n. 27) 170; Ferrari, *art. cit.* (*supra* n. 22) 1320ss.

63 Sul nuovo matrimonio vd. *supra* nota 27.

64 Nella poesia latina il mito di Ipermestra è spesso evocato come *exemplum* per contrasto: A. La Penna, *L'integrazione difficile. Un profilo di Propertio* (Torino 1977) 97s. 203; Propertio, nell'elegia del sogno di Cinzia (4,7,63ss.), mostra nei Campi Elisi le donne *sine fraude maritae* (Andromaca e Ipermestra) contrapposte alle eroine infedeli e perverse (Clitennestra, Pasifae); in Tibullo (1,3,79ss.) viene descritta la pena che subiscono le Danaidi (*Et Danai proles, Veneris quod numina laesit*: 79); in Ov. *Her.* 14 è Ipermestra a spiegare le ragioni del suo atto (vd. *supra* n. 58); anche Virgilio richiama il mito delle nozze di sangue, che sono raffigurate sul balteo della spada di Pallante (10,497s.: ... *una sub nocte iugali | caesa manus iuvenum foede thalamique cruenti*): vd. S. J. Harrison, *The Sword-belt of Pallas: Moral Symbolism and Political Ideology. Aeneid 10.495–505*, in: H.-P. Stahl (ed.) *Augustan Epic and Political Context* (London 1998) 223–242. Sulla notorietà del mito anche in ambito artistico vd. R. G. M. Nisbet/N. Rudd, *A Commentary on Horace: Odes. Book III* (Oxford 2004) 150.

65 In particolare, in un noto carme oraziano (*Carm.* 3,11) la vicenda di Ipermestra viene rievocata come efficace monito a una scostante e ostinata Lide (7s.: *Lyde ... obstinatas | applicet auris*), che rifiuta il matrimonio o più genericamente l'amore del poeta. L'ode sembra presupporre un modello lirico, perché presenta *pattern* compositivi propri della lirica greca (il *Du-Stil*, l'enumerazione delle δυνάμεις del dio Mercurio e altri caratteristici stilemi: *nam* = γάρ; *quin et* = καὶ γάρ; *num quid* = τί γάρ; pronomi relativi, paretimologie, etc.): F. Cairns, *Splendide mendax: Horace Odes III. 11*, «G&R» 22 (1975) 129ss.; cfr. anche M. Lowrie, *Horace's Narrative Odes* (Oxford 1997) 279s.; A. Bradshaw, *Horace and the Therapeutic Myth: Odes 3, 7; 3, 11 and 3, 27*, «Hermes» 106 (1978) 161–165. 172ss. Nell'ode è significativa l'insistenza sul matrimonio (*sponsos*: 31; *face nuptiali*: 33; *marito*: 37) e sulla verginità ad esso collegata (*nuptiarum expers et adhuc protervo | cruda marito*: 11s.) (Cairns, *l.c.* 134); Ipermestra è definita *virgo* (35) e tale condizione concorda con le testimonianze già analizzate sull'importanza del motivo della μήστις nel suo rapporto con Linceo. Danao è padre spergiuro (34: *periurum ... in parentem*) e la grandezza di Ipermestra consiste appunto nell'aver avuto il coraggio di opporsi alla frode sponsale (33ss.: *una de multis face nuptiali | digna periurum fuit in parentem | splendide mendax*

(= frr. 196–196A W.<sup>2</sup>), in cui a una Neobule infida e doppia (μαινόλις γυνή: 30; ἄπιστος ... διπλόη: 36; μαλ' ὄξυτέρη: 37) viene contrapposta la delicata ingenuità della sorella minore (παρθένος: 42).<sup>66</sup> È interessante notare che nell'epodo, accanto al motivo dell'opposizione tra sorelle, ricorra anche un esplicito riferimento all'astensione dalla μίξις, attraverso la quale il poeta si guadagna la fiducia della παρθένος (9ss.). Il motivo è sviluppato da Archiloco con la consueta spregiudicatezza, perché la *persona loquens* non si rassegna a un comportamento casto ma propone un *concupitus sine actu*: pur venendo incontro alle riserve della fanciulla, tale soluzione è soprattutto funzionale ai desideri dell'uomo, che vuole consumare un incontro παρὲξ τὸ θεῖον χρῆμα (v. 15), vale a dire ἔξω τῆς μίξεως (Hesych. s.v. π 839 L.),<sup>67</sup> rimandando a dopo la decisione sul matrimonio.<sup>68</sup> Come è noto, un precedente di tale unione parziale è rintracciabile nel mito sulla passione di Efesto per la παρθένος Atena:<sup>69</sup> il dio, preso da un intenso desiderio di unirsi alla dea, la inseguì ma non riuscì nel suo intento e disperse il suo sperma, che a contatto con la terra diede origine a Erittonio ([Apoll.] *Bibl.* 3,14,6: ἐπειρᾶτο [sc. Ἥφαιστος] συνελθεῖν. ἡ δὲ ὡς σώφρων καὶ παρθένος οὐσα οὐκ ἠνέσχετο· ὁ δὲ ἀπεσπέρμηθεν εἰς τὸ σκέλος τῆς θεᾶς. ἐκείνη δὲ μυσσυχθεῖσα ἐρίω ἀπομάζασα τὸν γόνον εἰς γῆν ἔρριψε. φευγούσης δὲ αὐτῆς καὶ τῆς γονῆς εἰς γῆν πεσούσης Ἐριχθόνιος γίνεται).<sup>70</sup> È significativo che anche nella *Danais* epica si facesse riferimento all'autoctonia di Erittonio (Harpocr. s.v. αὐτόχθονες = *Danais* Davies, *EGF* F 2)<sup>71</sup> e che la testimonianza sia stata collegata da G. L. Huxley proprio al motivo della difesa estrema della verginità da parte delle figlie di Danao; un'eco se ne conserva forse nelle *Danaidi* eschilee (*TrGF* III F 44), lì dove l'immagine della pioggia che rende fertile la terra sembra evocare la nascita autoctona di Erittonio e la singolare fertilità anche di un *concupitus sine actu*.<sup>72</sup>

Tali elementi possono restituire un contesto alla scarna notizia malaliana e al contempo rafforzarne la plausibilità: da essi emerge come il confronto tra sorelle e il motivo dell'astensione dalla μίξις, insieme al ben individuato ruolo

*et in omne virgo | nobilis aevom*). Per un'approfondita analisi dell'ode vd. ora Nisbet/Rudd, *op. cit.* (*supra* n. 64) 148ss.

66 Vd. Rösler, *art. cit.* (*supra* n. 21) 298 e n. 19.

67 Cfr. E. Degani, *ΠΑΡΕΞ ΤΟ ΘΕΙΟΝ ΧΡΗΜΑ nel nuovo Archiloco di Colonia*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 20 (1975) 229, e le opportune precisazioni di Gentili, *op. cit.* (*supra* n. 10) 276 n. 36; sul passo vd. tra gli altri J. Van Sickle, *The New Erotic Fragment of Archilochus*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 20 (1975) 136ss. 140; Aloni, *op. cit.* (*supra* n. 32) 140ss.; C. Miralles, *Archilochus and the Young Girl from Paros*, in: id., *Studies on Elegy and Iambus* (Amsterdam 2004) 140. 147s.

68 Archil. fr. 196A, 13ss. W.<sup>2</sup>.

69 Per altri raffronti vd. Aloni, *op. cit.* (*supra* n. 32) 140ss.

70 Sul mito e il rito a esso connesso vd. Burkert, *op. cit.* (*supra* n. 19) 118.

71 ὁ δὲ Πίνδαρος (fr. 253 Sn.-Maehl.) καὶ ὁ τὴν Δαναΐδα πεποτηκώς φασιν Ἐριχθόνιον †καὶ Ἥφαιστον† ἐκ τῆς γῆς φανῆναι.

72 Huxley, *op. cit.* (*supra* n. 23) 35s.

paterno, oltre a essere temi archilochei, trovino nelle vicende mitiche di Danao e delle sue figlie un'eco paradigmatica suggestiva e coerente.<sup>73</sup>

Corrispondenza:  
Francesca D'Alfonso  
Via Senatore Toselli 7  
I-12100 Cuneo  
f.dalfonso@libero.it

73 Anche il suicidio delle Licambidi, per quanto leggendario, si lega coerentemente al rifiuto della sessualità adulta: cfr. le testimonianze raccolte da Gerber, *op. cit.* (*supra* n. 32) 50 n. 31; vd. anche C. Calame, *Les chœurs des jeunes filles en Grèce archaïque* (Roma 1977) 251–276. 355; inoltre, tra i «pudor-suicides» femminili, legati all'umiliazione sessuale, l'impiccagione è la modalità più diffusa: A. J. L. Van Hooff, *From Autothanasia to Suicide. Self-Killing in Classical Antiquity* (London/New York 1990) 107ss. 145ss. Anche nelle *Supplici* eschilee le Danaidi esprimono reiteratamente la minaccia di impiccarsi (154–161.455–465.788ss.), con una tale enfasi che si è avanzata l'ipotesi che il suicidio svolgesse un ruolo importante nel prosieguo della trilogia: così E. P. Garrison, *Groaning Tears. Ethical and Dramatic Aspects of Suicide in Greek Tragedy* (Leiden/New York/Köln 1995) 81ss. 87 n. 16; Ganz, *art. cit.* (*supra* n. 57) 287; Sandin, *op. cit.* (*supra* n. 47) 14. Sull'esistenza di un «myth of 'hanging'» nella poesia archilochea, da collegare alla sfera dionisiaca (cfr. Erigone, Iambe, etc.) vd. ora Suárez de la Torre, *art. cit.* (*supra* n. 10) 642–648. 653s.